

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI, AMMINISTRATIVI
DELL' ISTRIA,

ED ORGANO UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA.

Esce il 4 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno f. n. 5; semestre e quadri-
mestra in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso
la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gra-
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5
per linea. — Lettere e denaro *franco* alla Redazione. —
Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

AVVISO.

Preghiamo quei signori che hanno ricevuto il nostro giornale fino dal primo gennajo a. c., e che non intendessero abbonarsi, a volerlo dichiarare a cotesta Redazione col rifiuto del presente numero; perchè in caso contrario saranno ritenuti per nostri associati.

ATTI UFFICIALI DELLA SOCIETÀ AGRARIA.

Resoconto della Presidenza all' eccelso Ministero sul sussidio di caseificio.

Eccelso imp. reg. Ministero dell' Agricoltura!

Compiuta sulle isole del Quarnero la distribuzione di premi pel caseificio indetta dall' avviso di concorso 18 febbrajo a. c. n. 282. a. 69, la scrivente si affretta di darne doverosa relazione a codesto eccelso imp. reg. Ministero dell' Agricoltura.

Il pensiero di promuovere e migliorare con premi sulle isole del Quarnero la fabbricazione del formaggio fu accolto con favore generale, di modo che se anche quest' anno per ovvie ragioni la concorrenza non fu grande, nell' avvenire si possono attendere con certezza da questo provvedimento maggiori risultati.

Diffatti sono concordi le relazioni dei giuri di Veglia e di Cherso nel constatare la lieta accoglienza fatta alla premiazione, nel chiedere la continuazione di questo provvedimento, e nell' ascrivere la poca concorrenza a Cherso alla novità della cosa ed a Veglia alla scarsa produzione dipendente dalla inclemen-

za della trascorsa stagione invernale e della conseguente moria degli animali.

La qualità dei formaggi presentati al concorso può dirsi buona senza eccezione: ottima invece la partita insinuata da Margherita Scomersich di Veglia per la omogeneità della granitura, per l' odore e sapore e per lo stato di conservazione.

Il solo difetto sta nella piccolezza della forma, che aumentata ne aumenterebbe alla sua volta essenzialmente il prezzo.

Oltre di ciò occorrerebbe per rendere durevole il formaggio prodotto sulle nostre isole d'immergerlo nella leccia d'olio di oliva od ungerlo replicatamente, o meglio ancora spremerlo fortemente nella confezione e non solo a mano come si costuma, ma con qualche ingegno meccanico. Allora avrebbersi forse un formaggio per qualità e durata non dissimile dall' olandese.

Premesse queste brevi considerazioni, questa devota presidenza vi aggiunge il resoconto relativo e per tal modo corrisponde ai pregiati dispacci di codesto eccelso i. r. Ministero dell' Agricoltura.

Nello stesso tempo apprezzando le vedute dei giuri di premiazione questa presidenza prega l' eccelso imp. reg. Ministero dell' Agricoltura a volerle accordare per l' anno 1871 un importo di fiorini 100 per premi e relative spese ed un importo di f. 25 per un congegno meccanico di poco costo atto a spremere fortemente il formaggio al momento della confezione.

Rovigno, 5 novembre 1870.

La Presidenza.

Resoconto

sul sussidio di fior. 80 accordato all' Istria per promuovere la fabbricazione del formaggio sulle isole del Quarnero con dispaccio dell' i. r. Ministero dell' Agricoltura.

Spese.

1. Bollo di Quietanza per f. 80 f. — 52

2. Porto posta e spese minute » 2: 68

Premi a Cherso.

3. Premio a Giovanni Cuglianich fu Giov.

(all. A.) » 15: —

4. detto a Giovanni Clucarich fu Giorgio
(all. B.) f. 10:—
5. detto a Damiano Disclich fu Ant. . . » 10:—
(all. C.)
6. detto a Giovanni Meusih fu Dom.
(all. D.) » 10:—
7. detto Antonio Belombis fu Antonio
(all. E.) » 5:—
Premi a Veglia (all. F.)
8. detto a Margherita Scmercich . . . » 12:—
9. detto a Gius. Folesich fu Giov. . . » 5:75
10. detto a Giov. Cossich fu Giov. . . » 3:75
11. detto a Gius. Scmercich fu Gaspero . » 5:75
12. detto a Domenico Saccolich . . . » 5:75

Esito. f. 80.—
Introito. » 80:—
Pareggio. » — —

Rovigno, 1 ottobre 1870.

La presidenza.

Resoconto della Presidenza all' eccelso Ministero sul sussidio di viti ed orticoltura.

Eccelso imp. reg. Ministero dell' Agricoltura!

Con riferimento al dispaccio di codesto dd. 17 giugno 1869 n. 2688-940 questa devota presidenza si fa un dovere di rassegnare il resoconto sul sussidio di viti ed orticoltura assegnatole per l'anno 1869 ed indi pel 1870.

Addottato il principio di sovvenire in prima linea i Comizi agrari della provincia e soltanto dopo di loro le Comuni ed i privati, fu dato pubblico annuncio del sussidio a mezzo dall'organo ufficiale della Società con invito a farne domanda entro il mese di agosto p. p.

S'insinuarono i Comizi agrari di Dignano, Parenzo e Pisino nonchè la Comune di Rovigno, dimostrando di possedere un bene avviato orto agrario, che intendevano rendere di pubblica utilità, semprechè fossero sovvenuti nella relativa riallazione.

Sentito quindi il Comitato sociale di sovvenzione furono accordate:

1. Al Comizio di Dignano . . f. 117.—
2. Al Comizio di Parenzo . . » 150.—
3. Al Comizio di Pisino . . . » 80.—
4. Al Comune di Rovigno . . » 100.—
assieme fior. 447.—

risultanti dalle quietanze sub 1, 2, 3, 4.

Aggiunti a questo importo fior. 80 v. a. accordati al maestro Giacomo Luznik di Clana, come dal rapporto 16 e 23 maggio 1870 n. 229 e 262, fior:— 50 per porto posta, come dall'allegato sub 5, e fior. 2: 50 pel bollo di quietanza, hassi la somma complessiva di fior. 550, composti dei fior. 500 accordati a questa Società con riverito dispaccio 17 giugno 1869 n. 2688-940, e pei quali essa porge in oggi i dovuti ringraziamenti, e di fior. 50 anticipati dai fondi sociali e che nella ristrettezza di questi ultimi la scrivente prega o le sieno graziosamente ritusi o almeno concesso di coprire dal sussidio destinato all'acquisto di sementi.

Quest'ultima domanda la firmata presidenza ap-

poggia alla analogia ed alla omogeneità esistenti tra i due differenti sussidi nonchè al riflesso che pei distretti, cui venne accordato il sussidio di orticoltura, riesce meno sentito il bisogno della distribuzione di sementi.

Rovigno, 5 gennaio 1871.

La presidenza.

Resoconto della Presidenza all' eccelso Ministero sul sussidio per acquisto e rivendita di bovini da latte.

Eccelso I. R. Ministero!

Condotti a termine gli atti occorsi nell'impiego del sussidio di fior. 5000, graziosamente accordati alla Società agraria istriana col riverito dispaccio del 30 giugno 1870, N.° 2595 — 1002, per migliorare l'allevamento del bestiame bovino, questa presidenza si fa un dovere di darne relazione a codesto eccelso imp. reg. Ministero.

In modo pienamente conforme ai rapporti 12 ottobre 1869 N.° 544, 17 marzo 1870 N.° 424 — a. 69 e 14 aprile 1870 N.° 482, questa presidenza impiegò l'importo complessivo di cui potea disporre, cioè:

fior. 462: 45 del 1868

„ 1147: 66 del 1869

„ 5000: — del 1870

assieme fior. 4580: 11 in due distinti provvedimenti, nella premiazione dei nostri animali bovini da lavoro e nella introduzione di animali riproduttori di una razza da latte forestiera.

Nel primo provvedimento furono impiegati fior. 4565: 95, cioè tutto il civanzo del 1868 e quasi tutto quello del 1869, come risulta dal rapporto della scrivente dd. 3 novembre 1870 n. 576-570. Una parte del civanzo del 1869, cioè fior. 46.16 ed il sussidio di fior. 5000 del 1870 furono destinati alla introduzione di animali riproduttori di una buona razza da latte forestiera.

Le cure più assidue furono impiegate nella scelta di una razza adattata allo scopo della introduzione ed alle condizioni nostre di cielo e di pascolo.

Appena costituita la Società codesto eccelso I. R. Ministero ne avea rivolto il pensiero alla razza della Bretagna, per molte ragioni commendevole. Altre ed importanti ragioni contrarie fecero però decampare da un troppo incerto tentativo.

Si offerì allora la razza della valle di Mürz, ma anch'essa non corrispose totalmente alle aspettative, sia perchè introdotta sotto favorevoli circostanze, sia anche perchè forse meno lattifera.

Allora si chiesero pareri e consigli ai Comizi istriani ed a quanti intelligenti si compiacevano in provincia ed i materiali da loro offerti fecero cadere la scelta sulla razza della valle di Taufer nel Tirolo.

Incaricato dell'acquisto fu anche quest'anno l'elegregio Sig. Nicolò Bartolomei, che in nessun incontro negò alla nostra Società il valido appoggio delle sue conoscenze e della sua esperienza in fatto d'animali.

Già l'anno decorso fu accentuata però l'impossibilità d'introdurre vari tori e le ragioni dell'anno scorso sussistendo tuttavia quest'anno, si dovette li-

mitarsi all'acquisto di un solo toro e di vent'una armenta. Queste ultime però erano tutte pregne; sicchè già colla sola loro introduzione la razza ne può dirsi completamente introdotta.

Un solo inconveniente accompagnò l'introduzione e provenne dagli uffici doganali del Regno d'Italia.

Il Sig. Nicolò Bartolomei passò il territorio italiano entrando per S. Vito di Cadore ed uscendo presso Udine.

Quantunque egli chiedesse il favore del transito e volesse il trattamento delle nazioni più favorite, pure ogni suo sforzo fu inutile ed egli dovette pagare lire italiane 162.50 di dazio al momento che entrò nel territorio italiano e lire 94, quando ne uscì, assieme quindi lire italiane 256:50.

Il documento sub $\frac{1}{4}$ comprova il primo pagamento mentre del secondo fatto all'ufficio di Udine, il Sig. Bartolomei smarri la cedola, che però dovrà risultare dai registri di quell'ufficio.

La dichiarazione sub $\frac{2}{4}$ dell'ufficio di Acquabona giustifica il Sig. Bartolomei e dimostra essere stato veramente il caso del transito, ammesso da un ufficio, ma disconosciuto da due altri. Ritenendo che quei due pagamenti sieno stati fatti ingiustamente e contro gli esistenti trattati internazionali, questa presidenza prega codesto eccelso i. r. Ministero perchè voglia interporre i suoi buoni uffici presso l'i. r. Ministero degli Esteri per la rifiusione da parte del regio Governo italiano delle lire 256:50 fatte indebitamente pagare per conto della Società agraria istriana al Sig. Bartolomei.

Allega infine la scrivente sub $\frac{3}{4}$ il corredo conto del sussidio di f. 5000 e di altri f. 16:16 da cui risulta un avanzo di f. 1795:27, che secondo il sistema adottato da questa Società sarà impiegato l'anno venturo nella premiazione di animali delle nostre razze da lavoro, mentre l'eventuale ulteriore avanzo e tutto il sussidio del 1871 sarà destinato alla razza da latte.

Tanto in un provvedimento che nell'altro la scrivente pensa di fare qualche passo innanzi, ma però si riserva di farne conoscere a codesto eccelso i. r. Ministero i particolari, quando concreterà l'impiego dei sussidi ottenuti pel 1871.

Fratanto questa presidenza nel chiedere l'approvazione dell'impiego ora esposto porge a codesto eccelso i. r. Ministero ogni migliore ringraziamento pel generoso sussidio accordato alla Società agraria istriana

Rovigno, 8 gennajo 1871.

La presidenza.

Resoconto

del sussidio di f. 5000 accordato alla Società agraria istriana con dispaccio dell'eccelso i. r. Ministero dell'Agricoltura dd. 50 giugno 1870 n. 2595-1002 per introduzione di animali bovini e del avanzo di f. ni 46:46 del sussidio del 1869, destinato ad eguale scopo.

A. Esito.

1. Acquisto di 21 armenta della valle di Täufer nel Tirolo f. 2491.50

2. Acquisto di un forello di eguale razza	f.	68.—
3. Spese di viaggio per andata e ritorno, comprese quelle dei due conduttori degli animali, e lire 256.50 indebitamente pagate agli uffici doganali italiani	»	586.—
4. Stallaggio, mantenimento ed assistenza per 12 giorni a Capodistria	»	180.—
5. Viaggio e consegna di 15 animali a Pisino ed a Dignano, comprese le spese di mantenimento dei due conduttori	»	105.51
6. Indennizzo di viaggio a chi ne fece l'acquisto	»	100.—
7. Spese per stampe	»	7.40
8. Porto posta e telegrafo	»	5.25
	f.	981.94

Prezzo di acquisto di 22 animali bovini f. 2559.50
Spese relative » 981.94

Esito totale f. 3541.44

B. Introito.

1. Ricavato dalla vendita a Capodistria	f.	744.54
2. detto a Pisino	»	858.01
3. detto a Dignano	»	716.—

Totale f. 2518.55

Esito f. 3541.44

Introito » 2518.55

Disavanzo f. 1222.89

Sussidio disponibile » 3016.16

Civanzo del sussidio f. 1795.27

Rovigno, 8 gennajo 1871.

La presidenza.

AVVISO

VIVAIO DI VITI.

Presso il sottoscritto trovansi vendibili alcune migliaia di barbatelle di viti di due anni e d'un anno solo ai seguenti prezzi:

Viti di due anni. — Pinot noir, Negrera, Marzemina, Riessling a franchi 5 per ogni cento.

Viti d'un anno. — Pinot-noir, Negrera, Marzemina, Riessling, Poverella, Vernazza e Pinot-blanc a franchi 4 ogni cento.

Le qualità sono garantite. — I colli verranno messi franchi alla Stazione di Rovereto, ed imballati con ogni cura per modo, che le piante nulla abbiano a soffrire per quanto lungo sia il viaggio.

Salvo presso Rovereto, nel dicembre 1870.

FRANCESCO SCHÖBER

L'ARROTONDAMENTO CAMPESTRE E LA COSTRUZIONE DI STRADE RUSTICHE CONSORTALI.

Cenni critici intorno al progetto di legge del referente ministeriale Carlo Peyrer.

« Non si può mettere in dubbio la esistenza di questo diritto, per cui l'universale domina l'individuo, perchè questo è condizionato in tutti i suoi rapporti da quello e gli deve la possibilità di esistenza. »

Schupfer - Arch. giur.

Sommario: Parte prima: Progetto di legge. — Parte seconda: Cenni critici. — Parte terza: Protocollo della relativa conferenza tenuta presso l'i. r. Luogotenenza di Trieste.

PARTE PRIMA.

Progetto di legge.

§ 1.

La legge è applicabile alla permuta di fondi allo scopo dell'arrotondamento o della miglior economia degli stessi, ed alla costruzione di strade campestri consorziali da parte dei possidenti.

Dei vicendevoli diritti dei possidenti.

a) Riguardo alla permuta dei fondi.

§ 2.

La permuta di fondi entro il territorio di un'intera frazione o di un Comune può aver luogo contro la volontà di singoli possidenti, qualora:

1. più della metà dei proprietari dei fondi da comprendersi nella permuta, i quali rappresentino anche più di due terzi dell'intera rendita netta catastale di tali fondi, sia d'accordo sulla permuta, e qualora

2. la permuta serva a raggiungere l'arrotondamento od una migliore situazione dei fondi ai riguardi dell'economia agricola, e tale scopo non possa essere raggiunto pienamente senza comprendervi i fondi della minoranza dei possidenti.

§ 3.

Nel computare i voti, quei possidenti e quei fondi che giusta i §§ 7 ed 8 o dietro spontanea convenzione restano esclusi dalla permuta, non vanno calcolati.

§ 4.

I comproprietari dello stesso fondo nella computazione sono ritenuti per una sola persona. Esiste fra i comproprietari di un tale fondo discrepanza di opinioni, si reputa dato l'assenso, qualora almeno la metà di loro, calcolata giusta le quote cui partecipano, si pronuncii per l'impresa.

§ 5.

La computazione dei voti nel modo indicato ai §§ 2—4 trova applicazione eziandio in tutti gli altri casi, nei quali la presente legge fa cenno di conclusi della maggioranza e non vi è espressamente disposto altrimenti.

§ 6.

Le disposizioni del § 2, ferme le condizioni nello stesso enunciate, sono applicabili eziandio quando si tratta di una permuta:

a) di un corpo unito di fondi che comprenda almeno la terza parte del territorio di una frazione o di un Comune, o

b) di un corpo unito di campi arativi o di prati che comprenda almeno la terza parte dell'arativo, rispettivamente del prativo nel territorio della frazione o Comune, o

c) di un corpo unito di fondi, pella miglior economia agricola dei quali si costruiscano in base a conchiuso della maggioranza degli interessati opere idrauliche nei sensi delle leggi concernenti i diritti sulle acque, oppure strade giusta il §§ 44 della presente legge, qualora tali costruzioni non possansi effettuare opportunamente e vantaggiosamente, se non previa vicendevole permuta dei fondi degli interessati all'effetto del loro arrotondamento.

§ 7.

Non si possono comprendere nella permuta contro la volontà degli interessati:

1. fondi nel circuito dell'abitato, che pella loro situazione sono da risguardarsi quali aree da fabbrica;

2. orti, piantagioni di vigne colle parcelle di campi e di terreni incolti servienti alla loro coltivazione, qualora per tali parcelle non venga prestato compenso atto allo scopo stesso; piantagioni di lupolo; foreste della superficie di più di due jugeri; peschiere; poi acque servienti ad opere industriali o che sono di speciale importanza pella economia agricola;

3. cave di ghiaja, argilla, marga, sabbia, pietra, calcina, lavagna, torba, carbon fossile, gesso, quando sono in opera, come pure fondi con fonti minerali o con miniere all'aperto, e quelli servienti ad opere industriali.

(Continua)

L'UNIONE DI TRIESTE, DELL'ISTRIA E DEL GORIZIANO.

Dalle parole che nel numero precedente di questo giornale abbiamo premesse alla lettera di un egregio nostro collaboratore intorno alla proposta fusione di Trieste, dell'Istria e del Goriziano, i nostri lettori avranno veduto, come sia vivo in noi il desiderio non solo di eccitare tutti i nostri partiti onesti a ragionarla, con ogni sollecitudine, anche pubblicamente (sebbene l'indole sua delicata non consenta a questa forma di discussione che brevissimi limiti), ma anche di spingere, ormai, ai fatti corrispondenti.

Com'è, peraltro, che la *Provincia* prende oggi soltanto questo atteggiamento? Perchè avvenne, anzi, ch'essa, or sono circa due anni, tenendo parola di una relativa deliberazione del comune di Umago, dubitasse della opportunità di risolverne subito, pur promuovendovi nuovi studii, ed esprimendo il voto di veder presto possibile il compimento della richiesta unione?

Innanzi tutto, ci piace riscontrare queste domande, non tanto perchè amiamo rendere la ragione della nostra condotta, quanto perchè la ris-

posta, che siamo in grado di dare, si attiene insieme alla storia e al merito dell'importante soggetto.

La questione è vecchia. — Se anche non comparve nei giornali che da due anni, perchè, prima, o non poteva o non doveva entrare nell'arringo della pubblicità, essa conta una ricca letteratura di discorsi e parlari d'ogni genere.

Quelli di noi, che sono abbastanza avanti negli anni, da aver potuto seguire cogli occhi propri il succedersi degli avvenimenti e delle opinioni in queste provincie dal 1848 in poi, possono render fede, come le parole di *fusione con Trieste* siano passate dalle labbra degli uomini più avversi alla fede nostra su quelle dei patrioti più ardenti, formula invariata di due opposti programmi, identica parola d'ordine di contrarie paure e speranze.

Trattasi, adunque, di tale una questione, su cui fu logica e coscienza, per tutti noi, fidi amici dell'Istria, portare altra volta diverso consiglio, — su cui dovettero, necessariamente, rimutarsi solo per gradi, e non senza sospetti e trepidanze, i giudizi e i presagii, così come via via venivano rimutandosi, con sembianze non sempre nette, le relative condizioni di fatto. Trattasi di una questione troppo grave, perchè allora pure ch'essa si tirò fuori della sua via di prima, fosse lecito parlarne, a pronta e certa norma dell'agire, coll'estro degli auguri, anzichè osservarne accuratamente il cammino, e farne argomento di ponderate, e, diremmo quasi, cimentate previsioni. Su cotesto tema si comincia ad aver ragione non il giorno, dal quale risulti poi, per favore degli astri, che si sia stati indovini felici, ma il giorno, in cui sia stato prudente, o almeno senza gran rischio, confermare l'opera ai calcoli dell'avvenire.

Sarebbe troppo lungo, e, più che lungo, arduo, e in parte anche impossibile, fra tanti ostacoli in ciò alla libertà del dire, lo esporre qui, come altrimenti potremmo assai facilmente, tutti quei molti e forti motivi, che dovevano sconsigliarci, in ciascuna delle trascorse fasi della questione, dal ritenere maturo il momento di propugnare il partito, di cui ora si tratta.

Ma uno di essi, ancora sussistente al tempo della citata deliberazione del comune di Umago, e che adesso appena va cedendo, abbiamo allegato allora e vogliamo ripetere oggi. — Il patriotta, che propone di raccogliere a Trieste in una sola Dieta i rappresentanti delle tre provincie, a quale scopo lo vuole? Evidentemente, allo scopo di rafforzare la causa della civiltà nostra, di risvegliare e disciplinare, nel miglior modo, tutte le nostre forze, di mettere più saldo argine agli opposti conati. — Ma, sotto quale condizione è possibile toccare tutti questi vantaggi? Sotto quale condizione, chiederemo anzi, è possibile far quello che in ciò si desidera, senza andare incontro a crudeli disinganni, e subire gravissimi danni? Fuor d'ogni dubbio, questo è possibile unicamente sotto la con-

dizione di star sicuri, almeno secondo i criterii ordinarii, che le elezioni siano e promettano di essere tali nelle due provincie dell'Istria e del Goriziano, da non esporre a pericolo le buone sorti della rappresentanza triestina, la quale importa principalmente, per tutti noi, sia vigorosa, come quella che tiene il centro del movimento civile del nostro paese, e lo tiene in una città di altissima importanza, a cui è volta l'attenzione universale. Riferendoci pure al tempo più recente, avevamo noi forse questa sicurezza, noi dell'Istria e del Goriziano? Chi mai, ragionevolmente, lealmente, potrebbe rispondere che sì? — Oggi pure (diciamola tutta la verità) diffidano della maggior parte dei colleghi non triestini quanti sono coloro che si fanno debito di considerare le cose, non quali vanno nella giornata, mentre il vento come fa si tace, ma quali potrebbero andare, ricorrendo il nembro. Oggi pure, se non fosse, come ci sembra, cresciuto ormai a tale in Trieste lo slancio dei più nobili sentimenti, e non vi si fossero radicati, con rapidità prodigiosa, così saldamente i buoni principii, da poter nutrire fiducia, che la Dieta di Trieste non sarebbe avvolta, fusa pure colle altre due, nelle possibili sconfitte del maggior numero dei corpi elettorali d'Istria e Gorizia, non saremmo usciti dalle riserve, imposteci per lo addietro. Certamente, gli elementi che costituiscono quanto v'ha di degno, di civile, di dolce a riguardare nelle due provincie, delle quali parliamo, non possono fallire, e non temono confronti. Anzi, qui nell'Istria, si aggiunge ad essi il valore di così preziose e sacre memorie, da renderci (nè ci pare immodestia il dirlo) compagni ambiti. Ma, pur troppo, non sono questi i soli elementi nostri, dimenticando pure, che l'Istria, quale fu fatta dalla divisione amministrativa dello Stato, porta anche membra non sue. — Nè sarebbe stato giusto soggiungere, che, ad ogni modo, piegando le cose alla peggio, l'essere vinti assieme, anzichè alla spicciolata, non avrebbe fatto differenza. Di ciò sarebbesi dovuto tener conto allora soltanto che tutte e tre le rappresentanze si fossero trovate nelle stesse condizioni d'incertezza. Questo, peraltro, non era il caso nostro. La Dieta triestina, nei proprii elementi, poteva dirsi sicura di se. E così, poichè cotesta sicurezza sua non s'era formata tale peranco, da correre e fare proprie, impunemente, le sorti elettorali delle altre due provincie, richiederla di tanto sarebbe stata, secondo ogni probabilità, opera inane, e, sicuramente poi, inconsideratezza. Se, infatti, si fossero fino d'allora associate le deputazioni d'Istria e Gorizia a quella di Trieste, se fino d'allora si fossero collegati, in grembo a questa, co' suoi nemici i fratelli loro; da Tolmino a Castua, e ciò in mezzo alle dure prove, ch'essa dovette subire, le sarebbe stato possibile di fare tutto quello che fece, di guadagnare tutto quel terreno che guadagnò? Francamente, noi crediamo e diciamo di no, e qui sta gran parte delle ragioni, per cui ci siamo tenuti finora guardinghi di

fronte al grave argomento, e per cui ci vantiamo anche di tale nostro contegno, come di un difficile dovere scrupolosamente adempiuto, sebbene ci facessero ressa intorno a staccarcene gagliardi eccitamenti, quali ci venivano dall'ingegno specchiato e dall'animo rettilissimo dei troppo fervidi consiglieri del nuovo programma.

Ci apponevamo, pertanto, nel dire, che spiegare la nostra condotta, narrando un po' la storia della questione, era trattarne insieme anche il merito.

Presentemente, perchè ci facciamo noi a sostenere l'unione delle tre rappresentanze dietali? Noi questo facciamo, perchè ora appena si può giudicare assicurata così la vita nuova di Trieste, da non temere, che l'Istria e il Goriziano, anche soccombenti nelle proprie elezioni, possano mettere in minoranza il partito nostro nella complessiva Dieta. E lungi dal crederci in ritardo a rilevare questo fatto, abbiamo coscienza, prestandovi fede, di essere anche arditi nella nostra prudenza.

E di questa esuberanza di vita nuova in Trieste che conviene discorrere, con sode ragioni, a chi esita ancora di seguirci; è di essa che invitiamo, quindi, ad occuparsi di proposito tutti quei nostri cortesi collaboratori, i quali vorranno aiutarci nel nostro assunto; ed è perciò che conviene sostenere, quale condizione *sine qua non* dell'unione, che l'attuale numero dei rappresentanti triestini non abbia ad essere in alcuna maniera scemato.

Tolta ai dubbiosi la causa della loro incertezza, è affatto inutile mettere ad essi sott'occhio i vantaggi della detta unione. Su di ciò allora non v'è più contrasto, e ciascuno vede bene da se l'evidenza. Chi non sa fare il confronto fra le piccole risorse delle nostre cittaducchie e quelle larghissime che si svolgono in una città popolosa, che moltiplica coi commerci e colle industrie le istituzioni civili d'ogni genere, e può irridere alle ostilità grottesche della villana ignoranza? Chi non è intimamente persuaso, che urge stringere il fascio delle nostre forze, per rinvigorire la nostra coltura italiana, per saldarne in modo l'edificio, che valga a reggere ad ogni scossa, per renderci tali, insomma, da poter rimanere immutabili sotto qualunque giogo di malvagio destino? Chi non iscorge il gran prezzo di trarci fuori della uggiosa temperie dei fracidi pettegolezzi, delle sterili gare, dei muffosi municipalismi? Chi dubita, che natura, civiltà, interessi, aspirazioni facciamo un paese solo del versante meridionale dell'Alpe Giulia? Chi, diremo infine, sconosce la necessità somma di serrare le file, per meglio resistere a certe cupidigie, che ci rivengono ora d'oriente, non più colle ridicole etimologie, o numerando le loro pretese sulle nostre vanghe più rozze, ma colla baldanza di chi si ripromette di afferrare un giorno la cosa pubblica?

Ma, cessata pure quella prima ragione di esitanza, basta considerare gl'indiscutibili interessi

dell'unione, per deciderci a volerla nel senso proposto, cioè nel senso di una *fusione* delle tre provincie in una sola?

Qui siamo di nuovo tra i cauti, e tanto più decisamente, che, a soddisfare appieno tutti quegli interessi, una tale fusione non è necessaria, bastandovi l'unione delle tre rappresentanze dietali, sì che rimangano in vita le relative provincie, e possa riservarsi inalterato il diritto storico dell'Istria nostra.

Non ignoriamo, come il diritto storico di una piccola provincia possa sembrare cosa non seria; ma sappiamo ancora, che anche delle cose non serie si continua a valersi per molto serie conclusioni. Mentre oggi stesso vediamo lo studio e l'arte, con cui si evocano dai sepolcri secolari anche le minime pretensioni, e torna in campo, più smisurato che mai, l'orgoglio di rifar corone nei loro fregi più minuti; mentre tutt'altro che minuto è il valore di ciò che si potrebbe rivolere qui da noi, oggi forse per mezzo altrui, e direttamente più tardi, — sarebbe partito veramente sconsigliato amalgamare così, di nostra mano, pasta con pasta, da rendere più ghiotta la preda, e togliere al dente vorace (che il cielo voglia spezzare!) perfino la possibilità di risparmiarne parte alcuna.

Ed ora, per questa volta, facciamo punto, parendoci, se non altro, di aver messo la questione ne' suoi veri termini.

Risposta alle osservazioni fatte sulla nuova edizione dell'Istria di Monsignor Rapiccio, pubblicata negli Atti dell'i. r. Ginnasio di Capodistria: 1870.

(Continuazione, vedi n. 2.)

Il *dum* non si costruisce mai col soggiuntivo quando esprime semplice contemporaneità, cioè un *mentre* o *quando*, ma solo allora quando esprime causalità, intenzione, scopo, perciò un *fino a che purchè* e simili (v. Kühner, gramm. lat. §. 452 ed il Truscelino. Particul. lat. oration.) e qui non esprime che un *mentre*. Il Rapiccio lo sapeva e l'usa altrove così: p. e. v. 140. *Roma vetus, dum te rexit malesana juvenlus*, e v. 565.

Hic me oriens vidit Phoebus, dum munera vulgi Despicere,

deve, come ognun vede, le proposizioni legate dal *dum* sono nel primo caso semplicemente contemporanee, e nel secondo si stanno come causa ed effetto.

Finalmente ci va di mezzo la relazione fra i tempi della quale i latini erano gelosi assai. Leggendo *dum vehemurr*, dobbiamo considerare il *descendimus* come un perfetto ed allora l'*ingredimurque* non ci sta più. Né mi si dica, non essere proprio necessario che il *descendimus* sia un passato, imperciocchè io rispondo assolutamente che sì. L'imperfetto col *dum* esprime un'azione che dura tuttavia nel tempo passato quando ne incomincia un'altra, perciò se questa ha da incominciare mentre (*dum*) dura quella, è ben

naturale, ch'essa non può incominciare se non nel tempo passato, e quindi con preterito e non mai con un presente la si deve esprimere. Chi mai direbbe in italiano: Mentre andavamo in barca descendiam ed curiamo nel porto? Il *descendimus*, che serve tanto pel presente che per il passato, sembra aver illuso il Rapiccio nella prima edizione, ma veduto l'errore, vi rimediò:

Io non sono tanto di larga manica da assolverlo così alla presta per la usata licenza, ma dovendogli pur imputare un peccato, gl'imputai quello che in coscienza mi pareva men grosso.

Al verso 342, il *cospicuus* è un errore tipografico.

Alla nota 4. La vecchia edizione del Plinio adoperata dal Sig. Articolista chiama *pyctanum* il nome che i Greci davano al Pucina. La voce è greca e derivando da *pyctis*, pugillatore, esprimerebbe non la derivazione ma il pregio, come diremmo noi l'eroe, o il re dei vini. L'edizione critica usata da me ha *praetietianum* e pare, che i Greci confondessero il *vinum praetutianum* (Plin. XIV. 66) del piceno col *pucinum* dell'Istria e lo chiamassero *praetietianum*. Il nome non è greco, ma nè anche sono italiani i nomi dei vini che nascono fuor d'Italia.

Nota 5. Il Sig. Articolista dice che il Pucinum potesse essere Duino e che nel territorio di Duino nascesse il vino cui dovette Giulia la sua longevità, ma non è meco d'accordo sul posto del colle sassoso che lo produceva, il qual colle, com'egli la pensa, non doveva essere in prossimità del Timavo perchè altrimenti Plinio non avrebbe scritto *haud procul a Timavo fonte*, ma si piuttosto *ad, e juxta Timavum*. - Osservo in primo luogo che il *haud* dei latini equivale al nostro *non punto*, e quindi converte il concetto positivo nel contrario opposto, così *haud ignoro*, lo so benissimo, *haud multum*, poco, ed il *Haud quicquam mihi dulce meorum - Te sine, frater, erit* di Virgilio (Aen. XII. 885, ha la medesima forza, dal che ne segue che il *haud procul* di Plinio non può mica indicare la breve distanza di mezz'ora od anche di un'ora. S'aggiunga che il *procul* non vuol dir lontano (concetto assoluto) ma distante (concetto relativo) onde i latini dicevano *longe distat* perchè il solo *distat* avrebbe potuto esprimere come il *procul* molte miglia ed anche pochi passi di distanza. (confr. Livio XI. 8 e Cicer. agr. II. 52). *L'haud procul a Timavo* vuol dire dunque *non punto distante dal Timavo* e quando si voglia riflettere che Plinio parla della distanza fra il Timavo e l'agro triestino, non si potrà mai ammettere di mezz'ora e meno di una, e più facile troverassi il supporre ciò che ho scritto io: «che il colle, o monte, su cui nasceva il celebrato nettare si trovasse un poco più addentro (di Duino) verso le sorgenti del Timavo.»

L'argomento che adduce il Sig. Articolista per distruggere la mia objezione, che, ammettendo Prosecco patria di Pucinum, il Rapiccio avreb' espresso un concetto meschino, è ben lontano dal convincermi. Egli parte dalla supposizione che il *pucinis misent uvis* significhi non le uve, ma i vini di Pucino, la qual supposizione, lasciando anche da parte tutto ciò che dir potrebbesi di questa figura poetica, apparisce assai strana quando si pensa, che il Rapiccio allude alla spedizione degli Argonauti e che parla

dei Centauri, mezzo uomini e mezzo cavalli, quindi di tempi e di soldati, nei quali e dai quali, non si poteva mica, come ora si fa, trasportare delle bottiglie di ribolla da Isola, o delle fiasche di refosco da Paugnano per bersele a Capodistria assieme coll'acqua della fontana. Sarebbe pure un bellissimo brano poetico la descrizione d'un drappello di Centauri, che preso d'assalto Prosecco, ne saccheggiano le cantine e carichi d'otricelli e di fiasconi trotano allegramente verso il *Timavum fontem* e là seduti fra i sassi bevono il *Pucinum vinum* annacquato cogli umori del settemplice fiume! - Ma che Pucinum non sia Prosecco, lo si conferma da ciò che dice il Sig. Articolista, che il D.r Buttazzoni riscontra in Prosecco Abdecissim o Avesica, e che il Putiolis, o Puciolis di Pre-Guido da Ravenna (v. Istria, anno 1849, pag. 4.) sembri il Pucinum di Plinio, la qual opinione mi pare probabile tanto più che non facendosi nell'Itinerario del Guido alcun cenno di Duino, dove pure si trovano segni di antichità, Duino e Pucino dovrebbero essere lo stesso luogo.

(Continua)

CORRISPONDENZE.

Cittanova, gennaio.

Se la vendemmia fu scarsa, meschinissimo fu il raccolto delle olive. Da lunghi ricordi mai l'eguale.

Il nostro territorio, che non è molto esteso, è però ricco di numerosi oliveti. L'annua rendita media si può calcolare a 800 barile; quest'anno non arriveremo a farne 60.

La coltivazione della ricca pianta viene curata dai nostri buoni agricoltori, sebbene con le viete pratiche dei loro avi. Le piantagioni si fanno al principio di primavera per ovoli o piantoni (pedalini), nè alcuni trascurano di apparecchiare vivaj che si concimano tre volte in un decennio con terricci avanzi di fornaci, ed altri ingrassi terrosi. Ogni anno si sarchiano più volte. L'olivo viene coltivato a vaso, ma non lo lasciano bene aperto nel mezzo, come la buona agricoltura insegna.

Il capriccio del proprietario e la scarsezza di mano d'opera, regola il raccolto delle olive, al quale si procede con scala a piuoli e con canne.

Tradotte le frutta nelle cantine, vengono per più settimane dimenticate in grandi tini, dove fermentano e fanno pasta.

Cinque torchj, due dei quali in ferro, eseguiscono la spremitura.

La misura ordinaria del paese è la *brenta* della capacità di 5 $\frac{1}{8}$ di stajo. Cinque brente fanno una *macina*. La barila Cittanovese differenzia da quella della vicina *Daila* di 5 funti, essendo questa di libbre 100, pari a 107 funti; quella di Cittanova invece di libbre 100, pari a 112 funti.

L'olio si conserva in pile di pietra.

Sull'importante questione del riordinamento catastale in provincia, il nostro periodico ha già riportato un dottissimo articolo dell'illustre dottor Kandler, che ne studiava l'argomento sotto il punto di vista della misurazione attuale dei terreni di confronto a quella dei romani e dei tempi di mezzo; vediamo ora un pregevolissimo dettato pervenutoci da Pisino, che mette in luce la stessa importantissima questione in senso geodetico, avuto specialmente riguardo alla composizione geognostica dei terreni istriani e più particolarmente a quella del distretto di Pisino.

Pisino, 22 gennaio.

Nella prossima miglior stagione si darà principio ai lavori per la regolazione del catasto. Tale operazione di grave importanza per i proprietari di terre avrebbe dovuto dar motivo a varie ragionate discussioni in ispezialità sulla classificazione dei terreni e sulla determinazione delle rendite dei medesimi. —

Accennerò qualche cosa che riguarderebbe la classificazione dei terreni dal lato della loro composizione. Io sono d'avviso che per la qualifica delle nostre terre, dovrebbero adottare come scala, la maggior o minor quantità d'argilla contenuta nelle stesse; prescindendo dagli emendamenti derivati da concimazione ed applicazioni artificiali, che verrebbero considerate sotto altro rapporto. —

In questo distretto e credo nell'Istria in generale vengono distinte le terre volgarmente in bianche e rosse, senz'altra gradazione; poichè veramente, per quanto vanno serpeggianti e per quanto s'addentellano questi due terreni, essi stanno a contatto senza intermedie zone di trapasso, salvo in alcune valli dove per alluvione recente a qualche breve tratto si confondono. —

La terra bianca, che è lo strato coltivato sulla superficie del terreno marnoso, volgarmente detto tassello, è argilla calcarea, commista con sabbia; la terra rossa è argilla ferruginosa con finissima rena, e leggermente calcarea. La bianca però conserva più i caratteri dell'argilla, in quanto è tenace ed igroscopica, in grazia anche al sottosuolo impermeabile su cui giace; mentre la rossa, essendo ferruginosa e di minor spessore sopra suolo calcareo molto poroso e fessurato, è più suda e salla. —

Tutti sanno che la terra che coltiviamo è il prodotto della decomposizione delle rocce, per l'azione lenta e continua dell'ossigeno, dell'acqua e dell'acido carbonico, trasportata poi dalle acque e decubitata nei siti dove ora si ritrova. I Feldspati che compongono gran parte di rocce della corteccia terrestre sono silicati doppi, tra i quali faccio menzione dei silicati di allumina e di potassa e dei silicati di allumina e di soda, che fanno più al caso nostro. Cotesti silicati per l'azione dell'acqua e dell'aria a lungo andare si sciolgono. La potassa e la soda sono solubili nell'acqua. Il residuo insolubile, che risulta da tale sfasciamento dei silicati doppi è appunto l'argilla. —

Le argille bianca e rossa, copersero questo nostro suolo quando era ancora sott'acqua, in epoche geologiche differenti; derivando la bianca dai tempi che sopra una parte più depressa del nostro calcare ippuritico succedevano le formazioni eocene, di cui tra gli ultimi strati è il tassello, mentre che la rossa è dell'epoca post-glaciale e dovrebbe essere senz'altro, detrito dei ghiacciai. Ambedue pervenuteci da lontano, poichè non v'hanno qui vicine rocce feldspatiche, il cui prodotto avrebbe non lungi dalle medesime potuto far sedimento, e che in tal caso presenterebbesi di consistenza o più arenosa o più pastosa e fine in ragione di dis-

tanza e d'inclinazione, terminando al basso con argilla pura contenente acido silicico in soluzione. All'invece ci si presenta nella speciosità sua, quasi uniforme, il tassello, cioè l'argilla stata compenetrata nel suo decorso da bicarbonato di calce in soluzione, il quale nel rassodamento perdendo l'acqua esuberante e con essa parte dell'acido carbonico, univasi qual carbonato di calce alle singole molecole dell'argilla; — così è pure della terra rossa, cioè l'argilla, che, mercè il suo contenuto di ossido di ferro traendo a sé l'acido silicico reso libero, il quale per l'evaporazione dell'acqua, in fina rena rassodavasi, adesso, una congiunzione intima di argilla e rena mediante l'idrato d'ossido di ferro, si addimostra. —

L'argilla però contiene sempre elementi alcalini, dappoichè i silicati non vengono completamente decomposti; ed agli agronomi è ben noto che in ispezialità la potassa è una sostanza delle più importanti per gli sviluppi vegetali. Oltre ciò l'argilla ha la proprietà di trattenere non soltanto l'acqua, che poi da parte sua accoglie avida l'ammoniaca, ma bensì gli acidi organici; chè se anche l'acido carbonico e l'acqua forniscono alle piante la maggior sostanza per i suoi tessuti, cotesti acidi, conservati nel loro essere particolare, a contatto delle radici, offrono nell'elaborazione quelle sostanze ai succhi, pelle quali precipuamente ha luogo l'assimilazione delle piante; sicchè essi hanno tal valore per qualità quanto ne ha l'acido carbonico e l'acqua per quantità. —

Gli è un fatto che la vite fa meglio nelle nostre terre bianche, dal che si deve desumere che queste, più delle rosse, debbano contenere la potassa tanto necessaria alla vite. Sopra uno stesso campo, parte di terra rossa e parte di bianca, vedesi migliore il formento nella parte bianca. Però se si vuole paragonare la fertilità delle terre bianche di Bujè, collo squallore di alcune simili di altri luoghi, si dovrà prendere in riflesso in qual proporzione vi stia la calce che la deteriora, e quanta causa ne deriva dal difetto di concimazione e di lavoro, mancate in molti luoghi non più rimediabili per l'esaurimento di mezzi della dejetta popolazione.

Con ciò intesi che si dovrebbero prendere regole nella stima catastrale i risultati d'un'investigazione più scientifica che non s'abbia ne' passati tempi; e che sulla base di quanto esposti di sopra si debba ritenere che qui la terra rossa vada subordinata in pregio alla bianca.

NOTIZIE CITTADINE.

Il giorno 21 del passato mese, venne varato nel cantiere dei signori Poli e Piscitello il barck Napried di 574 tonnellate di registro, proprietà dei signori A. Slodre e Comp. di Spalatro. Il disegno, è del giovane costruttore Francesco Poli, il quale diede a vedere, con questa sua nuova opera, quanto abbia progredito nella pratica del costruire: forme svelte, ardite e solidità a tutta prova.

È pure debito nostro l'avvertire alla rara perfezione con la quale i signori Poli e Piscitello sanno apparecchiare i congegni per il varo. Noi abbiamo assistito da molti anni alla messa in acqua dal loro cantiere di più decine di bastimenti, e sempre la difficile e pericolosa operazione venne compiuta sollecitamente e senza danni.

A fianco del cantiere Poli e Piscitello ne sorge un altro da pochi mesi. I fratelli Zamarin di Capodistria, semplici calafati, con ardita iniziativa assunsero la costruzione di alcuni navigli per conto di armatori Greci che trovano il loro tornaconto a fabbricare su questo

spiaggie. Ne fu varato uno l'anno scorso, brick di tonn. 250, uno il giorno 26 dello scorso mese, pure brick di tonn. 300 ed un terzo di grandezza quasi uguale a quest'ultimo, si sta compiendo.

E poichè siamo nell'argomento, pubblichiamo alcuni dati sull'attività dei nostri piccoli cantieri.

Dal loro primo sorgere nel 1841 fino al maggio del 1868 il nostro giornale ne ha dato un quadro esatto ed abbastanza diffuso, (a. II. n. 8 aprile 1868). Da quell'epoca i signori Poli e Piscitello hanno lanciato in acqua quattro navigli nuovi: uno schooner di tonn. 75, il bark *Favilla* della società marittima istriana di tonn. 708; il bark *Capodistria* di tonn. 494, della stessa società, e quest'ultimo bark *Napried* di tonn. 574. Ora si sta costruendo un bark di circa 1000 tonn. per la società di Sabioncello. Durante quest'epoca furono fabbricate 13 peate di tonn. 120 ciascuna, nella società per la costruzione del porto di Trieste.

Furono restaurati, nello stesso cantiere, durante il 1868: una nave, quattro bark e quattro brick, tutti di bandiera austriaca; nel 1869 quattro bark, tre dei quali di bandiera italiana, l'altro austriaca, uno schooner greco, un brick austriaco, uno amburghese ed uno ancora di bandiera italiana, in tutto 8 bastimenti; nel 1870 due bark ed un brick austriaci, due rimorchiatori a vapore della società per la costruzione del porto di Trieste, e per conto di questa, un rilevante numero di peate.

Come si vede fu un lavoro continuo con notevole vantaggio della nostra città.

Bollettino bibliografico.

L'egregio D. r Verson, aggiunto all'istituto biologico sperimentale di Gorizia, fece all'ufficio della Società agraria istriana il dono di una copia delle sue lezioni dette l'anno scorso agli allievi che frequentarono il corso di bacologia.

Il giornale Agrario di Rovereto scrive in proposito:

Desse sono intitolate

DEL FILUGELLO

Lezioni teorico-pratiche

e portano intercalate 40 belle figure che ne aiutano molto lo studio.

Tratta da prima succintamente e come digressione al suo discorso delle leggi ottiche, per spiegare in modo facile e piano il meccanismo del microscopio, e premettendo che questo strumento dev'essere quello da cui si avranno a sperare i mutamenti nelle poco floridi condizioni degli allevamenti dei bachi, per dimostrarne sempre più l'importanza abituata l'allievo ad applicarlo nello studio di tutti i tessuti ed organi del baco, della crisalide e della farfalla.

Descrive nella parte prima, capo I, il *bruco* e ne dà *nozioni generali e la descrizione esterna*. Dice brevemente dell'*embriogenia*, per quanto cioè possa essere utile ed accessibile anche a quelli che non hanno conoscenze profonde di storia naturale.

Descrive ripartitamente i vari sistemi ed apparecchi organici del baco da seta, vale a dire 1. un *sistema digerente*, 2. un *sistema respiratorio*, 3. un

apparato di circolazione, 4. *gli apparati di secrezione*, 5. *apparati locomotori*, 6. *sistema onores ed in ultimo tessuti espletivi*.

Discorre nel capo II della *crisalide*; nel capo III della *farfalla*, fa vedere come avvengano le metamorfosi, con figure appropriate ne descrive le varie parti.

Nella parte II parla delle malattie del filugello ed in particolar modo dell'atrofia, morti passi, calcino e giallume.

Nella parte III, dice, delle applicazioni pratiche che scaturiscono come corollario degli studi anatomici e patologici enunciati. Fa vedere come si debba procedere nel confezionamento di semente sana col sistema isolatore. Parla poi della conservazione del seme e dell'esame microscopico del medesimo.

Tratta infine dell'educazione del baco da seta, dà le norme a seguirsi onde opporsi allo svolgimento delle malattie e per arrivare a confezionare seme in quantità e buono.

Noi non possiamo fare a meno che di raccomandare il trattatello del dott. Verson a tutti coloro quali desiderano in breve mettersi alla portata di conoscere l'anatomia e la fisiologia del baco, crisalide e farfalla del *bombice del gelso*, di sapere confezionare da sé coll'uso del microscopio la semente che può occorrere per i loro allevamenti.

Delle linee d'acqua a forma d'onda

(wave water-lines)

proposte dall'illustre J. Scott Russell

e dell'uso profittevole degli antichi

metodi parabolici empirici

per la determinazione della forma delle navi moderne.

Memoria apologetica del prof. G. ZANON,

letta nell'Ateneo di Venezia.

(Continuazione vedi N. 2.)

Espono come il Russell immaginasse una prora, le cui sezioni orizzontali fossero formate da due archi di parabola di secondo ordine, aventi il vertice l'uno all'estremità della prora, l'altro alla estremità della traccia della massima sezione trasversale della nave, e congiunti in un punto sì da avere in quest'ultimo una tangente comune, e in modo da ottenere una curva flessa e concava alla estremità della prora.

Che con ciò quegli riteneva che nel cammino del corpo le molecole d'acqua rimanessero sempre in contatto con la superficie del solido sì da non avere alcuno spostamento inutile nelle particelle di fluido. Narra dell'esperimento fatto da Russell con un tal corpo, e come con esso ottenesse il fatto prestabilito; mentre con altri corpi, conformati diversamente, avvenivano spostamenti bruschi delle molecole. Che per altro Russell stesso ritenne che una tal prora avesse una forma affine a quella di minima resistenza; ma che la vera dovesse avere sezioni orizzontali, formate da una

curva continua, tutti i punti della quale fossero dati da una sola equazione. Dice che Russell a tal fine ricorreva ad osservare il movimento della palla nel pendolo conico; e che riportando nel piano di una sezione orizzontale di carena il movimento equabile (che ha la palla lungo la circonferenza) nel senso longitudinale della linea d'acqua e l'altro movimento di essa palla (proiettato sul diametro del circolo) nel senso trasversale, ottenne una *sinusoide*, la quale secondo lo stesso Russell doveva essere la linea d'acqua di minima resistenza per la prora. Rimaneva però da sperimentare una prora avente tali azioni orizzontali, dacchè Russell stesso non dava questo risultato che come quello che proveniva da un *profittevole tentativo* (fruitful instance). E però egli costruiva un bastimento denominato *l'Onda* (Wave) secondo l'ultimo principio; e messo ad esperimento con altri tre, osservò che *l'Onda* risentiva la minor resistenza fra quelle degli altri.

Russell poi denominò *Onda* il suo naviglio, ed ebbe confidenza nella sua forma, perchè la *sinusoide* è propriamente la configurazione della *onda solitaria*, la quale nella sua traslazione agisce sulle molecole dell'acqua come egli voleva che operasse la superficie della prora della nave.

Ed anche qui il lettore espone le osservazioni del Russell sull'azione dell'onda solitaria, riprodotta da quest'ultimo in un piccolo truogolo contenente dell'acqua.

Poiché il Zanon segue a narrare succintamente col suo autore il modo in cui questi pervenne a determinare la forma più profittevole della linea d'acqua di poppa; e qui vengono le osservazioni di Russell sull'onda che riempie il solco lasciato dalla nave alla poppa: onda che questi chiama di *secondo ordine* o *riempitrice*, la quale ha la forma di una *cicloide*. E Russell asserisce che tale ancora dev'essere la forma delle linee d'acqua di poppa, oppure delle sezioni verticali longitudinali, dappoichè la forma della poppa deve adattarsi a quella del solco, il quale riproduce in senso inverso l'onda sopraccennata.

Continua ancora il lettore a narrare le asserzioni dell'illustre inglese circa la posizione più profittevole della sezione maestra, che quest'ultimo dice potersi collocare nel mezzo della nave, specialmente in que' battelli che deggiono navigare or coll'una or coll'altra estremità sul davanti. Che per altro essa sezione maestra puossi situare anche a poppa del mezzo, quando vogliasi rendere più acuta la prora, per ottenere maggiore velocità; il che specialmente dee farsi in navigli di limitata lunghezza; invertendo così il principio della vecchia scuola, che insegnava dover trovarsi la massima sezione trasversale del bastimento più a prora del mezzo. Che anzi, senza recar nocimento alla velocità, puossi collocarla a tre quinti della lunghezza della nave partendo dalla prora.

Detto poi dei vantaggi e discapiti della forma nuova delle linee d'acqua, e datane la costruzione, come insegna il Russell, il Zanon riproduce una tavola di quest'ultimo per le lunghezze da attribuirsi alla prora e alla poppa della nave relative alle velocità che vogliansi ottenere. Tali lunghezze son quelle stesse che quel chiarissimo autore osservava nelle due onde, quando possedevano quelle velocità.

Compiuta di tal guisa la narrazione dell'operato del Russell, il professore Zanon fa osservare l'empirismo che domina sulle esperienze di quell'autore; e su tal fatto corrobora la sua asserzione colle parole di altro autore, qual è il sig. Bourgois, di cui si è parlato dapprima. Dice che per questo empirismo le forme *russelliane* non vennero adottate da ognuno, quantunque abbiano apportato un grandissimo miglioramento nelle condizioni della nave in riguardo a velocità, e ciò perchè una delle esigenze del problema venne posta a calcolo; cotalechè nè i costruttori teorici, nè quelli che sono ancora seguaci della scuola antica, si persuasero che quelle forme fossero propriamente quelle, che procurano la massima velocità col minimo consumo relativo di forza motrice.

Egli è perciò che il Zanon si studiò di dimostrare esatto col calcolo il principio di Russell, e per far questo egli stabilisce, dietro la scorta del suo autore, *essere quello il corpo, che risente la minor resistenza, il quale fa spostare meno che sia possibile dalla sua superficie le molecole del fluido, che vengono ad incontrarlo*. Quindi egli cerca di tradurre questo principio di linguaggio matematico, ma prima suppone che sia il fluido quel che si muove, e che il corpo stia fermo; mentre il Russell seguiva il fatto naturale del movimento del corpo nel fluido in quiete. Poiché considera soltanto i fenomeni che si compiono in un piano orizzontale, a qualunque profondità della carena, per inferirne la forma della linea d'acqua corrispondente; e perchè si avveri il fatto prestabilito, egli pone queste tre condizioni: 1.^a che il tempo, impiegato da una molecola di fluido, per passare dalla estremità della prora a quella della traccia massima sezione trasversale sul piano della linea d'acqua, sia il minore possibile; 2.^a che, arrivata la molecola alla estremità della traccia della sezione maestra, sfugga al di dietro parallelamente all'asse della linea d'acqua, e colla velocità del suo moto uniforme iniziale; 3.^a che la molecola stessa segna la via più facile nel suo passaggio dalla estremità della prora alla sezione maestra; per cui trovata la forma di questa strada, tale dovrà essere appunto anche quella della linea d'acqua, dacchè la molecola deve rimaner sempre aderente a quest'ultima.

(Continua)